L'attività di controllo e monitoraggio svolta dal Corpo forestale dello Stato per la sicurezza dell'ambiente e del territorio montano

Come ampiamente descritto nella precedente Relazione, i compiti istituzionali del Corpo forestale dello Stato (CFS), oggi chiaramente delineati dalla legge 36/2004, comportano che l'attività del Corpo si svolga prevalentemente in territorio montano; a ciò corrisponde anche una distribuzione delle strutture (Comandi stazione) sul territorio orientata al presidio delle zone montane.

Tra le attività del CFS che interessano in modo particolare il territorio montano, assumono un rilievo particolare:

- l'Inventario nazionale delle foreste e del carbonio,
- il Programma CONECOFOR,
- Il Servizio METEOMONT.

Di seguito si riportano le attività più significative a favore dei territori montani realizzate nel periodo luglio 2004 – giugno 2005 nell'ambito dell'attività del CFS.

Inventario nazionale delle foreste e dei cerbatoi del carbonio

Il Corpo forestale dello Stato, ha un ruolo fondamentale nella realizzazione del nuovo Inventario nazionale delle foreste e del carbonio in quanto utilizza proprio personale per la materiale conduzione delle attività di fotointerpretazione e rilevamento dei dati in campo.

La realizzazione dell'INFC, viene svolta direttamente dal Corpo forestale dello Stato con la collaborazione dei Corpi e dei Servizi forestali delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome. Come è noto, l'impianto inventariale, progettato e curato dall'Istituto sperimentale per l'assestamento e l'alpicoltura (ISAFA) di Trento che già ha seguito la realizzazione del I Inventario forestale nazionale, è finalizzato non solo alla valutazione della consistenza quantitativa e qualitativa del patrimonio forestale nazionale ma anche a consentire, ai fini del Protocollo di Kyoto, una stima della quantità di carbonio sottratta dalle nostre foreste all'atmosfera quale importante fattore di limitazione del fenomeno del riscaldamento globale. In particolare, le misure collegate all'attuazione del Protocollo si prefiggono di abbattere del 6,5% le emissioni dei gas serra rispetto alle quote registrate nel 1990.

L'impianto inventariale, adottato nell'Inventario in corso, costituisce un sistema innovativo per l'integrazione tra sistemi tradizionali di geolocalizzazione dei punti di sondaggio e sistemi informatici che sfruttano le tecnologie GPS ed i moderni sistemi di comunicazione.

L'architettura informatica ideata appositamente per questo progetto, considerata all'avanguardia su scala mondiale, deve risolvere complesse problematiche di acquisizione dei dati, di comunicazione tra sistemi, salvataggio e sincronizzazione tra diverse apparecchiature. L'uso massiccio di tecnologia, anche nella conduzione delle attività di

rilevamento in campo, richiede un notevole impegno in termini di assistenza e supporto specialistico delle varie tecnologie utilizzate.

La fase dei rilievi in campo, attualmente in corso, affidata a 100 squadre di 3 rilevatori ciascuna, interessa 30 mila punti di sondaggio estratti a caso fra i circa 100 mila punti classificati "forestali" nella precedente fase di fotointerpretazione di un campione iniziale di 300 mila punti.

Per questa seconda fase del progetto, è stato predisposto un innovativo impianto tecnologico, integrato con i servizi del Sistema informativo della montagna (SIM) per la completa automazione del lavoro pratico, destinato a:

- guidare i rilevatori nella individuazione sul terreno di ciascun punto di campionamento loro affidato e rilevarne definitivamente le sue coordinate precise per successivi nuovi reperimenti futuri (III fase INFC – future revisioni dell'inventario forestale);
- informatizzare la registrazione in campagna (abolendo qualsiasi supporto cartaceo tradizionale) delle numerose informazioni descrittive di dettaglio relative al bosco nel quale il punto è collocato e di altri caratteri ecologici ed amministrativi del territorio che ospita il punto;
- garantire alle squadre di rilevatori la possibilità di inoltrare, quasi in tempo reale, le informazioni raccolte verso l'Archivio centrale dell'Inventario ubicato a Roma presso il *server* dell'Ispettorato generale del Corpo forestale dello Stato e, al contempo, consentire alla struttura centrale il costante monitoraggio delle operazioni in corso.

Rispetto alle procedure tradizionali (quali ad esempio quelle previste per il primo Inventario forestale nazionale), la soluzione tecnologica ed organizzativa ideata dall'Istituto sperimentale per l'assestamento forestale e per l'alpicoltura, oltre a consentire la tracciatura e la registrazione automatica delle diverse fasi del processo di rilevazione dei dati, elimina i tempi di registrazione e di controllo degli errori di acquisizione delle schede cartacee. I controlli di qualità e le correzioni, anch'essi supportati da funzioni informatiche si svolgono in modo interattivo fra la struttura di coordinamento del progetto e le squadre dei rilevatori.

Le attività nel periodo di interesse della Relazione sono state le seguenti:

- svolgimento di oltre il 90% dei 30.000 rilievi di II fase;
- organizzazione, nel mese di novembre 2004 a Roma, del Convegno informativo di presentazione delle prime stime delle superfici forestali nazionali (analisi di uso del suolo) derivanti dal termine della I Fase (fotointerpretazione);
- consegna dei risultati preliminari ufficiali al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio sull'estensione delle superfici forestali derivanti dai rilievi di II fase;
- organizzazione, nel mese di giugno 2005 a Vallombrosa (FI), del Convegno informativo di presentazione dei risultati preliminari scaturiti dall'integrazione e armonizzazione delle metodologie INFC e AGRIT, effettuata in collaborazione fra ISAFA e ISTAT;
- progettazione delle attività di III fase del progetto INFC, anche attraverso un confronto con i rappresentanti dei Servizi forestali delle Regioni.

Il monitoraggio delle condizioni delle foreste delle zone montane: il Programma CONECOFOR (2004-2005)

Il programma europeo di controllo degli ecosistemi forestali CONECOFOR si svolge nel quadro della Convenzione Internazionale UN/ECE sull'Inquinamento atmosferico transfrontaliero a lungo raggio (Ginevra, 1979, ratificata dall'Italia nel 1982), delle Risoluzioni delle Conferenze dei Ministri sulla protezione delle foreste in Europa ed in attuazione del regolamento (CE) 2152/2003 sul monitoraggio delle foreste e delle interazioni ambientali (*Forest Focus*).

Il Programma è stato ideato ed avviato dal Corpo forestale dello Stato (Servizio CONECOFOR), che è il centro di coordinamento nazionale ed il punto di riferimento a livello internazionale. La rete nazionale per il controllo degli ecosistemi forestali (CONECOFOR) è stata istituita nel 1995 dal Corpo forestale dello Stato, con l'obiettivo di studiare le interazioni ecologiche tra le componenti strutturali e funzionali degli ecosistemi forestali e i fattori di pressione e cambiamento su larga scala (inquinamento atmosferico, cambiamenti climatici, variazione dei livelli di biodiversità). Delle 31 stazioni di rilevamento, 24 sono ubicate in territorio montano.

Nei primi dieci anni di attuazione del Programma CONECOFOR si è pervenuti ad una descrizione dettagliata ed organica dei principali ecosistemi forestali presenti in Italia. E' oggi possibile conoscere con un buon grado di completezza le caratteristiche ecologiche di 18 diverse comunità forestali presenti sul territorio nazionale dalle Alpi alla Sicilia. Tali indicazioni, da un lato amplieranno le conoscenze sulle foreste (in particolare sui rapporti di causa ed effetto tra i vari fattori interagenti), dall'altro daranno maggiori possibilità di riflessione sulla qualità dello sviluppo e sulle scelte economico-politiche da attuare in modo da garantire uno sviluppo sostenibile e compatibile con la conservazione dell'ambiente naturale ed in particolare di quella risorsa rinnovabile d'importanza fondamentale, anche economica, ma innanzitutto ecologica, quale è il bosco.

Gli studi ad oggi eseguiti sulle deposizioni atmosferiche hanno evidenziato una modesta rilevanza del problema dell'acidificazione, mentre gli apporti di azoto sono largamente eccedenti la possibilità di utilizzo da parte della vegetazione. Questi composti sono il risultato delle emissioni in atmosfera dei principali precursori dell'ozono, gli ossidi di azoto, dovute principalmente a combustioni ad elevate temperature (quali ad esempio quelle che avvengono correntemente nei motori a scoppio), e di ammoniaca derivante dai liquami di attività zootecniche e dall'agricoltura. Benché l'azoto non sia direttamente tossico, elevati apporti di azoto sono dannosi in quanto, stimolando eccessivamente ed in modo differenziale la crescita delle piante, mettono a repentaglio gli equilibri ecologici. Inoltre l'eccessivo apporto di azoto finisce nelle acque sotterranee e superficiali, determinandovi squilibri ecologici. I risultati mostrano valori di deposizione di azoto massimi nel nord Italia, con valori compresi tra 20 e 30 kg per ettaro per anno, e valori leggermente inferiori per l'Italia centrale e meridionale (10-20 kg per ettaro per anno). Questi valori risultano in molti casi superiori di molte volte rispetto ai carichi critici accettabili per le nostre foreste.

Le concentrazioni di ozono raggiungono picchi preoccupanti, fino a 60-70 parti per miliardo, specialmente nel periodo estivo e nelle aree più meridionali, determinando forti danni alla vegetazione forestale. I valori di esposizione ad ozono, stimati nel periodo estivo nelle aree di monitoraggio del Corpo forestale dello Stato, sono talmente elevati da suscitare serie preoccupazioni sulla vitalità delle foreste italiane, a causa degli effetti riscontrati ed ipotizzabili. Partendo dalle misure effettuate con i campionatori passivi dislocati presso le aree di monitoraggio permanente della rete CONECOFOR, sono stati stimati livelli di circa 15 mila $ppb*h^{-1}$ (parti per bilione orarie) di ozono, in molti siti della penisola e degli Appennini, con una punta massima annuale di 45.500 $ppb*h^{-1}$ in Sicilia, tutti valori ben al di sopra della soglia di rischio per le piante stabilita a livello internazionale (10.000 $ppb*h^{-1}$, recentemente portata a 5.000 $ppb*h^{-1}$ per le piante più sensibili, in condizioni stazionali favorevoli all'assorbimento di ozono). In base ai primi dati disponibili, la situazione degli altri Paesi europei partecipanti al Programma paneuropeo di monitoraggio intensivo degli ecosistemi forestali appare a grandi linee analoga a quella italiana soltanto in Spagna, mentre sembra di gran lunga migliore nella zona centroeuropea, con valori al di sotto della soglia di danno di 10.000 $ppb*h^{-1}$. Ancora non si dispone di dati di questo genere per l'Europa settentrionale. In molte delle aree di monitoraggio sono stati osservati chiari sintomi dei danni arrecati dall'ozono alle foglie, mentre riduzioni degli accrescimenti ed aumento della defogliazione delle piante sono risultati parzialmente correlabili all'azione dell'ozono. Questi risultati costituiscono le prime evidenze sperimentali dei potenziali effetti dell'ozono sulla vitalità delle foreste, la loro capacità di cattura del carbonio ed il livello di biodiversità. Le specie arboree più colpite sono il faggio, l'abete rosso, il carpino bianco, gli aceri e i frassini. La rete CONECOFOR è attualmente l'unica rete di rilevamento nazionale delle concentrazioni di ozono nelle aree rurali ed extraurbane: si tratta quindi di una fonte di dati preziosa per conoscere le concentrazioni di ozono al di fuori delle città, i cui valori sono richiesti dalla Direttiva sull'ozono dell'Unione europea (2003), recentemente recepita anche dall'Italia (2004).

Nel quadro dei nuovi obiettivi del Reg. (CE) n. 2152/2003 *Forest Focus*, in 12 delle aree CONECOFOR sono state svolte indagini sul livello di biodiversità degli ecosistemi forestali, utilizzando sette diversi parametri (vegetazione, licheni epifiti, struttura forestale, legno morto, insetti, naturalità e diversità paesaggistica). I primi risultati indicano la grande efficacia dei metodi impiegati per ottenere indicazioni sulla situazione delle foreste. In pochi mesi di rilevamenti su insetti e licheni sono state scoperte cinque specie nuove per la scienza e 20 specie nuove o molto rare per il territorio italiano. I risultati ottenuti saranno la base per la partecipazione italiana ad un più vasto Progetto internazionale paneuropeo (*Forest*BIOTA), che coinvolgerà, a partire dal 2005, venti Paesi europei e 110 aree permanenti). In questo contesto, l'Italia ha ospitato nel 2003 due incontri internazionali sulla biodiversità forestale ed è stata recentemente designata a rappresentare l'ICP *Forests* nell'ambito delle iniziative coordinate dall'Agenzia europea per l'ambiente volte a costituire una rete paneuropea di monitoraggio della biodiversità, in attuazione della Convenzione internazionale sulla diversità biologica (UNEP, 1992). Un rapporto basato sulla valutazione integrata e combinata dello status e dei cambiamenti della biodiversità, in relazione ai dati climatici, all'ozono, le deposizioni, la chimica del suolo e delle foglie, nelle aree CONECOFOR, è stato appena pubblicato.

Nel mese di maggio del 2005 si è svolta a Roma una Conferenza internazionale celebrativa dei primi dieci anni del programma nazionale CONECOFOR e dei 20 anni del programma UN-ECE Pan-Europeo ICP *Forests* (Programma concertato internazionale sul monitoraggio delle foreste), che opera nell'ambito della Convenzione delle Nazioni Unite sull'inquinamento atmosferico trans-frontaliero a lungo raggio (CLRTAP). Hanno partecipato 175 esperti provenienti da istituzioni e da enti di ricerca in campo forestale di 37 Paesi europei aderenti alla Convenzione, dagli USA e dal Canada; tra di essi, anche i rappresentanti del Segretariato UN/ECE della Convenzione, della Commissione europea (DG Ambiente) e dei Programmi internazionali UN/ECE sul monitoraggio integrato degli ecosistemi, sulla vegetazione, sulle acque interne e sulla modellizzazione e la cartografia.

Il Servizio METEOMONT

Come è noto, il Corpo forestale dello Stato, opera nel campo della sicurezza e del soccorso in montagna con proprie strutture specializzate organizzate nel servizio istituzionale Meteomont. Un ampia descrizione del servizio Meteomont è contenuta nella precedente Relazione annuale.

Le attività svolte a cavallo fra il 2004 e il 2005 sono state caratterizzate da una intensificazione della collaborazione del CFS con il Comando truppe alpine e con il Servizio meteorologico nazionale dell'Aeronautica militare che ha condotto ai seguenti risultati:

- Bollettino nazionale Meteomont unificato - previsione neve e valanghe articolato in 7 settori montani per area alpina e 4 settori per l'Appennino;
- sito internet comune all'indirizzo *www.meteomont.org* con logo comune del Servizio nazionale Meteomont- Bollettino della montagna;
- convegno nazionale Meteomont nell'autunno 2004;
- conferenza stampa all'inizio della stagione invernale;
- esercitazioni e addestramento congiunto.

Altri progetti in corso d'opera, realizzati in collaborazione con il Comando truppe alpine e con il Servizio meteorologico dell'aeronautica militare sono:

- Bollettino estivo della montagna;
- pubblicazione quotidiana informazioni meteonivometriche su telefonia mobile;
- sistema integrato di acquisizione e pubblicazioni dati attraverso il SIM.

Con l'entrata in vigore della legge 363 del 24 dicembre 2003, contenente le "Norme in materia di sicurezza nella pratica degli sport invernali da discesa e da fondo", si sono intensificate le attività di vigilanza di soccorso sulle piste da sci, svolte con l'impiego di personale qualificato e con l'intervento di mezzi specializzati (elicotteri, motoslitte, unità cinofile, etc.).

Le attività di soccorso in montagna sono spesso effettuate anche in collaborazione con le altre forze di polizia e di emergenza sanitaria (soccorso alpino, polizia, 118, carabinieri, guardia di finanza) e comunque sempre con il coordinamento della Prefettura.

Tra i progetti in corso di realizzazione si evidenzia l'implementazione delle Banche dati *on line* sul SIM, in particolare la Banca meteonivometrica, Servizio segnalazione valanghe, del Catasto valanghe e della Cartografia delle valanghe, preposti a fornire dati ed informazioni territoriali a tutti gli utenti SIM (Enti locali, amministrazioni pubbliche, Comunità montane, etc.) ed agli Enti interessati (società private, ditte, imprese, università, enti di ricerca, sci-alpinisti, escursionisti, etc.).

Con diversi Enti di ricerca ed Università sono attive collaborazioni per studi e progetti di ricerca finalizzati alle definizioni di metodi statistici di valutazione del pericolo valanghe ed alla ricostruzione dei cambiamenti climatici avvenuti negli ultimi decenni nelle aree montane.

Il Servizio Meteomont con le sue attività mira a garantire sul territorio montano una presenza continua di personale competente, di mezzi e attrezzature specializzate. Un lavoro quotidiano, costante che non fa notizia, ma che ogni giorno contribuisce ad incrementare la sicurezza in montagna, a prevenire sciagure ed incidenti a salvare delle vite umane.

2.3.2 Prodotti di montagna

Per quanto riguarda le azioni di tutela e promozione dei prodotti agro-alimentari di qualità delle zone montane, è da segnalare, nell'anno in corso, la pubblicazione del decreto MIPAF 24 gennaio 2005 (pubblicato nella GU n. 43 del 22 febbraio 2005) che modifica il disciplinare di produzione del formaggio a denominazione di origine protetta "Asiago", consentendo così per la prima volta in Italia, la possibilità di inserire in etichetta la menzione aggiuntiva "prodotto della montagna".

In particolare, il disciplinare specifica che tale territorio di produzione deve essere situato ad un'altitudine non inferiore ai 600 metri, indica tempi minori (rispetto all'Asiago senza altra menzione) tra la mungitura e la lavorazione; vieta l'uso di Lisozima (E 1105); impone una stagionatura minima di novanta/trenta giorni, relativamente alle diverse tipologie di pezzatura.

Si segnala, inoltre, il decreto ministeriale del 4 maggio 2005 (pubblicato nella GU 112 del 16 maggio 2005) che consente ad un solo Consorzio di tutelare più prodotti, purché essi rientrino nella medesima filiera produttiva e la zona di produzione coincida o rientri in un'altra, tutelata dal medesimo Consorzio. Il provvedimento è di notevole interesse anche se non è propriamente riferito alle zone di montagna, ma in generale a quei produttori medio-piccoli che desiderano portare avanti le procedure per la certificazione DOP/IGP dei propri prodotti, minimizzandone i costi.

Per quanto riguarda, infine, i prodotti agro-alimentari tradizionali, si segnala il progetto PATMI (Prodotto alimentare tradizionale della montagna italiana) in corso di realizzazione da parte dell' Istituto nazionale della montagna. Il lavoro fin qui svolto ha permesso la catalogazione definitiva di oltre duecento prodotti montani in dieci Regioni italiane e la costruzione - in corso di realizzazione - di un ingente *database* per altri trecento, appartenenti al patrimonio alimentare montano di altrettante Regioni. A breve, le

schede dei primi duecenti prodotti saranno pubblicate sul portale IMONT, mentre per le rimanenti sarà necessario attendere ancora qualche mese prima della loro diffusione.

Come è noto, il numero di tali prodotti, annualmente aggiornato dal MIPAF in collaborazione con le Regioni, ha superato ormai quota quattromila; alcune Regioni, (l'Abruzzo, l'Emilia Romagna ed il Veneto), stanno realizzando interessanti iniziative editoriali e di ricerca per arricchire gli elenchi di informazioni e immagini, promuovendo, altresì, le relative zone di produzione.

2.3.3 Il nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato

Con la legge 6 febbraio 2004, n. 36, "Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato", il Parlamento, nel rispetto dell'autonomia e delle competenze delle Regioni, ha ridefinito e reso attuale il profilo istituzionale ed ordinamentale del CFS e ha fissato, in modo chiaro ed esplicito, i compiti e le funzioni che il Corpo forestale dello Stato è chiamato a svolgere, su tutto il territorio nazionale, nell'interesse della collettività, delle Istituzioni e del Paese.

La legge, scaturita da un lungo e complesso iter parlamentare, stabilisce, in maniera definitiva, la natura giuridica del Corpo forestale dello Stato, le sue funzioni e la relativa organizzazione. In attuazione della legge, nel periodo considerato dalla Relazione, si è provveduto ad una radicale trasformazione dell'intera struttura sia centrale che periferica.

E' nato l'Ispettorato generale del Corpo forestale dello Stato, separato dal Ministero delle politiche agricole e forestali, posto alle dirette dipendenze del Ministro. E' stata istituita la figura del Capo del Corpo, in sostituzione del Direttore generale in vigore prima della legge di riordino, e del Vice Capo del Corpo. In periferia sono stati istituiti i Comandi regionali, unità di livello dirigenziale superiore, in sostituzione dei precedenti Coordinamenti regionali. Le strutture provinciali sono state elevate a unità di livello dirigenziale. La struttura centrale è stata totalmente cambiata ed ora, per lo svolgimento delle attività assegnate al Corpo dalla legge, sono stati creati 6 Servizi e 15 Divisioni.

E' in atto una radicale trasformazione dell'ex Azienda di Stato per le foreste demaniali che, con recenti provvedimenti, è stata sostituita dall'Ufficio della biodiversità, come unità centrale, e dagli Uffici territoriali per la biodiversità, come strutture periferiche. I compiti di tali Uffici consistono nella tutela e salvaguardia delle riserve naturali statali riconosciute di importanza nazionale o internazionale e degli altri beni destinati alla conservazione della biodiversità animale e vegetale.

Entro la fine del 2005 si prevede l'attuazione dell'articolo 4 che prevede, al comma 1, l'emanazione di un accordo quadro nazionale regolante i rapporti convenzionali tra il Corpo forestale dello Stato e le Regioni, per l'affidamento di compiti e funzioni propri delle Regioni stesse e, al comma 2, l'istituzione di un Comitato di coordinamento delle attività del Corpo forestale dello Stato e dei servizi tecnici forestali regionali. Per quanto riguarda l'accordo quadro la legge prevede che venga approvato dalla Conferenza

permanente per i rapporti tra la Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano.

Altro adempimento in atto è il trasferimento del personale del Corpo forestale dello Stato, che ne ha fatto richiesta, alle Regioni.

Infine l'articolo 2, lettera n, prevede una attività di supporto del Corpo forestale dello Stato al Ministero delle politiche agricole e forestali nella rappresentanza e nella tutela degli interessi forestali nazionali in sede comunitaria e internazionale e di raccordo con le politiche forestali regionali. A tale proposito l'Ispettorato generale ha istituzionalizzato la propria partecipazione alla definizione delle politiche per le aree montane.

2.4 L'Attività del Dipartimento affari regionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri

Il Ministro per gli affari regionali, in virtù della delega conferitagli dal Presidente del Consiglio, ha continuato nel periodo 1° luglio 2004 – 30 giugno 2005, le attività di studio e coordinamento delle azioni governative dirette alla salvaguardia ed alla valorizzazione delle zone montane, incrementando quelle già avviate nel corso del 2004.

In particolare, sul piano normativo si evidenziano il disegno di legge di modifica della legge 31 gennaio 1994, n. 97 e la legge 27 dicembre 2004 n. 309 recante "Incremento del Fondo nazionale per la montagna". Per quanto riguarda il disegno di legge, le modifiche che si intendono apportare sono originate dalla constatazione che la classificazione dei Comuni montani operata dalla legge 97/1994 presenta alcune carenze per quei Comuni che potenzialmente hanno la possibilità di svilupparsi se opportunamente sostenuti. Il disegno di legge, approvato dal Consiglio dei Ministri il 3 giugno 2004, è in esame in Parlamento presso le Commissioni prima e quinta.

I punti fondamentali dell'iniziativa legislativa sono:

- l'introduzione della categoria dei Comuni ad alta specificità montana che rappresentano aree di montagna più suscettibili di sviluppo. Ad essi viene destinato un apposito Fondo aggiuntivo per il finanziamento di progetti speciali interregionali;
- l'introduzione del Piano triennale nazionale delle aree montane. Si tratta di un nuovo strumento di programmazione che è un documento preliminare per la predisposizione del Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF);
- il riconoscimento della specificità femminile nei processi di sviluppo delle aree montane, con la creazione nell'ambito dell'Osservatorio della montagna di una Consulta femminile;
- una disciplina organica all'Istituto nazionale della montagna che ha assorbito compiti e funzioni già di competenza dell'Istituto nazionale per la ricerca scientifica e tecnologica sulla montagna.

Si è trattato di uno sforzo non indifferente da parte del Governo in quanto ha dovuto scontare due vincoli: una severa limitazione delle risorse disponibili e il rispetto delle nuove competenze regionali nella materia, o meglio nelle diverse materie trasversalmente interessate dalla legislazione sulla montagna. Con riferimento al primo vincolo, il disegno di legge cerca di focalizzare l'attenzione su alcuni interventi mirati che, comunque, ruotano intorno a quei Comuni definiti "ad alta specificità montana". Per quanto attiene il secondo vincolo, questo è stato rispettato in quanto le disposizioni contenute nel disegno di legge non intaccano le competenze attribuite dall'art.117 della Costituzione, rimanendo integra la competenza regionale e dettare norme che abbiamo per oggetto i territori montani.

Per quanto attiene al Fondo nazionale della montagna, la legge 27 dicembre 2004 n. 309 (Incremento del Fondo nazionale per la montagna) ha apportato un incremento di 6.750 mila euro al Fondo che, come è noto, a seguito del DL 12 luglio 2004, n.168, ha subito una decurtazione di circa il 50%. Inoltre tale legge attribuisce al Ministro per gli affari regionali il potere di proposta congiunta dei criteri di ripartizione del Fondo che precedentemente era una competenza esclusiva del Ministro dell'economia. Tali

modificazioni hanno comportato un allungamento dei tempi per la ripartizione del Fondo relativamente agli stanziamenti 2004.

Sul piano dell'azione amministrativa si segnala l'attuazione dell'art. 5 della legge 24 dicembre 2003 n. 363 "Norme in materia di sicurezza nella pratica degli sport invernali da discesa e da fondo". Questa legge costituisce il primo provvedimento legislativo che interviene per stabilire norme di sicurezza nella pratica degli sport invernali sulle piste da sci e da fondo. In particolare, l'art. 5 ha fissato lo stanziamento di 500 mila euro, con cadenza annuale, per promuovere campagne di informazione. La legge demanda al Ministro per gli affari regionali il coordinamento di tali campagne di informazione, coinvolgendo i Ministri dell'istruzione e della sanità.

A tal proposito il Dipartimento per gli affari regionali, su iniziativa del Ministro per gli affari regionali e in stretta collaborazione con la Fondazione italiana per le montagne, ha organizzato una campagna informativa, supportata da diverse istituzioni e particolarmente dalle Regioni interessate, che si esplica in diversi tipi di interventi educativi/formativi rivolti al mondo della scuola, dello sport e della televisione. Il 12 e 13 febbraio 2005 si è svolto il Convegno "Neve sicura" ai mondiali di sci alpino a Bormio. Le relazioni e gli interventi delle varie personalità istituzionali hanno favorito preziosi approfondimenti sulla legge in questione.

L'11 dicembre 2004 il Dipartimento per gli affari regionali ha organizzato, in collaborazione con la Regione Calabria e le principali istituzioni della montagna, la seconda celebrazione della Giornata internazionale della montagna sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica italiana, con il patrocinio del Senato della Repubblica, della Camera dei Deputati e della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

La ricorrenza della giornata internazionale della montagna è il risultato di un'azione continua e penetrante da parte del Governo al fine di valorizzare e promuovere lo sviluppo sostenibile delle montagne, attraverso una serie di attività rivolte al grande pubblico e il coinvolgimento di personaggi significativi della montagna e del mondo olimpico.

Con riguardo all'attività internazionale, infine, si segnala che il 28-29 ottobre 2004 si è svolta a Cuzco la seconda Riunione globale del Parteneriato per lo sviluppo sostenibile della montagna, iniziativa di cooperazione lanciata congiuntamente da Italia e Svizzera al Vertice di Johannesburg del 2002. All'incontro di Cuzco ha partecipato una delegazione italiana guidata dal Sottosegretario agli affari regionali.

La Conferenza ha completato la fase organizzativa con l'adozione di tre documenti: il Documento in materia di *governance*, *membership* ed organizzazione del partenariato, vero e proprio atto costitutivo di quest'ultimo; il *framework for action*, che ne disciplina la modalità di azione, e la c.d. "Dichiarazione delle Ande", documento programmatico di carattere politico che consiste in una rassegna di principi, contenuti in documenti internazionali che si riferiscono alle montagne e/o allo sviluppo sostenibile e nella conferma da parte dei paesi membri del partenariato della volontà di applicarli.

2.5 Le iniziative della Direzione generale per il turismo del Ministero delle attività produttive

La legge n. 135 del 29 marzo 2001 sulla "Riforma della legislazione nazionale del turismo" dispone all'articolo 5, comma 5, che il Ministero delle attività produttive preveda interventi di cofinanziamento a favore dei Sistemi turistici locali per i progetti di sviluppo nel settore del turismo che presentino interesse in ambiti interregionali o sovraregionali.

Con decreto del 18 novembre 2003, il Ministero delle attività produttive ha definito le finalità, la ripartizione delle risorse fra le Regioni e le Province Autonome, le modalità di presentazione dei progetti di sviluppo, i loro contenuti, gli interventi ammissibili, la percentuale di cofinanziamento, la durata dei progetti e le modalità di erogazione dei finanziamenti.

Le finalità degli interventi di cui al citato decreto sono quelle di conseguire la valorizzazione dei territori e delle loro potenzialità turistiche attraverso il ruolo fondamentale svolto dalle Regioni, in ciò supportate dall'interazione positiva con le Autonomie locali e le Associazioni imprenditoriali del settore.

Tra i progetti presentati dalle Regioni, alcuni riguardano specificamente la montagna. Tra questi i più significativi sono quelli sinteticamente descritti nel seguito.

Valorizzazione turistica dell'Appennino centrale

Il progetto è finalizzato alla valorizzazione del turismo montano e pedemontano dell'Appennino centrale considerati sia la ricchezza di risorse naturali del territorio, sia il ruolo determinante che il turismo può assumere per lo sviluppo socio-economico delle aree più deboli come quelle interne dell'Italia centrale.

L'obiettivo primario che il progetto si pone consiste nel superamento del *gap* di immagine e di visibilità che il turismo montano e naturalistico dell'Appennino mostra rispetto a quello alpino, migliorando la fruibilità delle strutture turistiche esistenti e promuovendo lo sviluppo di segmenti di offerta alternativi. L'obiettivo riguarda la realizzazione di interventi volti al miglioramento dell'accessibilità viaria e alla riqualificazione dei servizi delle stazioni sciistiche. Sono previsti interventi promozionali per pubblicizzare il progetto, anche mediante azioni di sensibilizzazione presso gli istituti scolastici.

Il totale complessivo delle risorse per il biennio 2003-2004 è pari a 5.823.493 euro. La Regione capofila è l'Abruzzo mentre le Regioni partecipanti sono il Lazio ed il Molise.

Rete di fruizione intrappenninica delle aree protette e delle aree di interesse naturalistico–ambientale dell'Appennino ligure e tosco-emiliano.

Il Progetto si propone di sviluppare una rete di fruizione turistico-escursionistica delle aree protette dell'Appennino ligure e tosco-emiliano che sia occasione di miglioramento ambientale e sociale nelle aree rurali montane.

Il potenziamento della Rete di fruizione inter-appenninica mira a costituire un sistema interregionale integrato che valorizzi le aree di montagna al confine delle tre regioni *partner*, mettendo in connessione le aree protette dell'Appennino delle tre Regioni, ed organizzi la viabilità minore e la logistica. Il progetto prevede interventi volti alla riqualificazione della rete sentieristica e della segnaletica, indagini, studi specifici e informazione-promozione, creazione di poli museali, interventi strutturali, percorsi accessibili, portali *web*, monitoraggio.

Il totale complessivo delle risorse per il biennio 2003-2004 è pari a 1.837.500 euro. La Regione capofila è la Liguria mentre le Regioni partecipanti sono l'Emilia-Romagna e la Toscana.

Valorizzazione del comprensorio interregionale dell'Adamello

Il progetto riguarda la realizzazione di azioni di *marketing*, promozione e qualificazione di infrastrutture per il consolidamento dello sviluppo turistico del comprensorio dell'Adamello. Il progetto prevede azioni in un programma coordinato tra le Regioni *partner* e, nell'ambito dei rispettivi territori, concordate con gli Enti pubblici locali e i soggetti privati interessati allo stesso tema.

Il progetto, articolato in interventi di tipo infrastrutturale, formativo e promozionale, prevede lo sviluppo di un turismo di qualità, ad alto valore aggiunto, che aumenti l'indotto economico di tutto il settore terziario e destagionalizzi i flussi turistici. Gli interventi prevedono azioni promozionali (azioni di comunicazione in Italia e all'estero, azioni tese a creare una cultura della qualità e del rispetto del territorio); azioni per la riqualificazione delle risorse professionali ed interventi infrastrutturali.

Il totale complessivo delle risorse per il biennio 2003-2004 è pari a 2.200.000 euro. La Regione capofila è la Lombardia con la quale partecipa la Provincia autonoma di Trento.

Valorizzazione del comprensorio sciistico tosco-emiliano

Il progetto prevede l'attivazione di un complesso di interventi finalizzati alla creazione di una nuova importante area turistica-prodotto con l'attuazione di una serie di interventi di tipo strutturale, infrastrutturale e di qualificazione dell'offerta turistica.

Sono previsti, in particolare, interventi di riqualificazione dell'offerta con l'attivazione di uno sportello per la qualità ambientale con specifico servizio di assistenza,

rivolto sia agli Enti locali che alle imprese interessate; interventi per la qualificazione dei servizi e delle risorse professionali, con organizzazione di attività formative e di aggiornamento destinate alle diverse tipologie di operatori; indagini e studi; promozione attraverso adeguati strumenti pubblicitari destinati all'interno e all'estero.

Il totale complessivo delle risorse per il biennio 2003-2004 è pari a 4.961.890 euro. La Regione capofila è la Toscana con la partecipazione della Regione Emilia-Romagna.

Itinerari della dorsale appenninica e laboratorio di turismo per tutti nel Parco dei Sibillini

Il progetto è finalizzato alla promozione della dorsale appenninica umbro-marchigiana collegata ai centri storici ed alla valorizzazione del Parco dei Sibillini e delle aree protette come laboratorio di accessibilità, in cui sperimentare forme di turismo per tutti e creare un sistema di rete di sentieri.

In questa prospettiva il progetto si propone di: implementare la proposta "Parco per tutti" con la realizzazione di alcuni interventi strutturali, creando i presupposti di accessibilità alla natura per persone con disabilità; ottimizzare la fruizione attraverso la realizzazione di un'adeguata segnaletica e la creazione di materiale informativo relativo agli itinerari di visita e ai servizi ad esso connessi; promuovere l'area di riferimento come destinazione turistica per tutti, esaltandone le diverse tipologie di fruizione, rapportabili a differenti prodotti turistici; creare e mettere in rete i sentieri della dorsale appenninica.

Il totale complessivo del finanziamento per il biennio 2003-2004 è pari a 1.108.951 euro. La Regione capofila è l'Umbria con la partecipazione della Regione Marche.

Valorizzazione turistica Dolomiti e montagna

Il Progetto consiste nella realizzazione di azioni di *marketing*, di formazione degli operatori turistici, di analisi di mercato per il consolidamento e l'affermazione turistica del prodotto Dolomiti e montagna.

E' prevista la realizzazione del "Portale Dolomiti" rivolto a catturare l'interesse di quei mercati che utilizzano maggiormente internet; un servizio offerto dalla *Earth* TV che trasmetterebbe immagini catturate a mezzo *web camera* (installata in un punto strategico delle Dolomiti); ricerche di mercato mirate al nord ed est Europa; avvio sperimentazione *transfer* (in arrivo e in partenza); promozione.

Il totale complessivo delle risorse per il biennio 2003-2004 è pari a 9.431.951 euro. La Regione capofila è il Veneto e le Regioni partecipanti sono la Lombardia, la Provincia autonoma di Trento e la Provincia autonoma di Bolzano.

Monte Cavallo

Il progetto è finalizzato alla riqualificazione del territorio ricadente nell'area del Massiccio del Cavallo, attraverso il potenziamento dell'offerta turistica locale con lo sviluppo, la valorizzazione e la gestione integrata di risorse culturali, sportive e ambientali presenti nell'area del Massiccio e delle aree dell'Alpago e del Consiglio.

Gli interventi prevedono: l'analisi dell'offerta turistica e potenziale del comprensorio; la realizzazione di micro-infrastrutture; la realizzazione di segnaletica turistica e di cartellonistica; attività di comunicazione e promozione.

Il totale complessivo delle risorse per il biennio 2003-2004 è pari a 659.450 euro. La Regione capofila è il Veneto con la quale partecipa la Regione Friuli Venezia Giulia.

2.6 L'azione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro a sostegno di uno sviluppo sostenibile, programmato e partecipato

Il CNEL, ormai da più di un decennio, ha lavorato e contribuito fattivamente alla definizione di una politica di sviluppo sostenibile come indirizzo di fondo cui ricondurre le scelte di politica economica, sociale ed ambientale con iniziative, analisi e proposte di merito su tematiche generali e specifiche, agendo in coerenza con gli indirizzi europei e con le Convenzioni internazionali che l'Italia ha condiviso negli anni passati, in numerosi atti del Governo e del Parlamento.

Questa attività si è svolta in modo autonomo, ma al contempo collegato con altre linee di lavoro del Consiglio, come l'economia del territorio, lo sviluppo delle aree montane e del settore turistico, i temi della concertazione. Lo sviluppo sostenibile programmato e partecipato - che è il contenuto della II Conferenza nazionale dello sviluppo sostenibile, tenutasi il 18 maggio scorso nella sede del CNEL - necessita, infatti, di un approccio integrato al territorio che superi gli aspetti meramente economici e li coniughi con il contesto sociale e ambientale di riferimento.

In Italia si registrano ogni anno un milione di infortuni sul lavoro e quasi 1500 morti. Una sofferenza enorme e un peso che grava sull'intera collettività. Le stime INAIL parlano di un costo economico (senza contare quello umano) di circa 31 miliardi di euro l'anno (circa il 3% del PIL). Le esternalità ambientali determinate dal sistema dei trasporti europeo (incidenti, danni alla salute causati dall'inquinamento acustico e atmosferico, dissesti idrogeologici, scempio del paesaggio e consumo delle risorse naturali) sono valutate dal Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE) in 530 miliardi di euro l'anno, equivalenti a circa l'8 % del PIL europeo. La quota che interessa l'Italia è calcolabile in 80 miliardi di euro.

Il nostro Paese ogni anno spende per l'energia, all'attuale prezzo del petrolio, circa 39 miliardi di euro. Uno studio dell'APAT dimostra dettagliatamente che in Italia è possibile migliorare del 47% l'efficienza nel settore elettrico, cui andrebbe aggiunto il risparmio ottenibile con una maggiore efficienza nell'uso dell'energia nel settore dei trasporti, nei settori produttivi e in quelli civili. Secondo una stima consolidata da tempo, ogni anno sprechiamo il 27% di acqua potabile, per una quantità complessiva di 2.143 milioni di metri cubi, pari a 1.714 milioni di euro.

Gli italiani producono ogni anno 30 milioni di tonnellate di rifiuti solidi urbani (circa 500 Kg pro capite anno). Il costo medio di gestione dei rifiuti è di 91,77 euro annui pro-capite. Ogni anno spendiamo 5.230 milioni di euro solo per i rifiuti solidi urbani. A questi oneri vanno aggiunti quelli per lo smaltimento di circa 80 milioni di tonnellate di rifiuti industriali. Nel periodo dal 1945 al 1990 i danni prodotti dal dissesto idrogeologico sono stati calcolati pari mediamente ad un miliardo di euro l'anno, per complessivi 45 miliardi. Gli studi effettuati in Italia mostrano che il fumo, i fattori di rischio legati ad ambienti di vita interni (ad es. il radon e l'amianto) e l'inquinamento atmosferico sono le principali cause delle malattie respiratorie. La spesa sanitaria in Italia incide per l'8,5 % del PIL.

Il giro di affari dell'ecomafia connesso all'abusivismo edilizio, al racket degli animali, allo smaltimento dei rifiuti, ai programmi di bonifica, alla gestione delle risorse idriche, alle infiltrazioni negli appalti pubblici è stimato dell'ordine di 16,6 miliardi di euro. Sono cifre rilevanti che, tra l'altro, trovano puntuale riscontro nello studio promosso dal CNEL sugli indicatori di sostenibilità.

Un ulteriore elemento che il CNEL ha ritenuto di dover sottolineare è la partecipazione di tutti, governo ai diversi livelli, soggetti economici e società civile, allo sforzo di costruzione di un "sistema decisionale complesso e articolato" per livelli istituzionali e territoriali, per interessi contrapposti e per rappresentanze delle diverse istanze sociali.

Per questo motivo, nel corso delle audizioni svolte negli ultimi mesi nell'ambito del "Programma di accompagnamento per lo sviluppo delle esperienze di Agenda 21 locale", è stato chiesto agli interlocutori in che misura e come il processo partecipativo dei soggetti più sopra citati avesse prodotto cambiamenti nello stile decisionale e nella qualità delle politiche di sviluppo locale. Dalle risposte è emerso che un maggior protagonismo di tutte le rappresentanze coinvolte nel processo di *governance* può consolidare – e in alcuni casi già se ne vedono i risultati – un sistema di co-pianificazione istituzionale e di dialogo sociale tale da consentire una partecipazione effettiva e, di conseguenza, un'assunzione collettiva di responsabilità nell'attuazione concreta delle decisioni.

Le esperienze maturate in varie situazioni locali hanno sollecitato il CNEL, anche su istanza del Coordinamento agenda 21 locale, a dar vita a un Accordo Quadro " per la promozione e l'accompagnamento a livello locale di azioni tese al miglioramento dei contesti ambientali e dei sistemi di certificazione". Il processo di definizione del Documento ha visto impegnati tutti i soggetti citati che hanno espresso le proprie esigenze e priorità, verificandole con quelle degli altri, fatto che costituisce di per sé una novità e un elemento importante sulla strada del raggiungimento degli obiettivi previsti nel testo stesso.

Tra questi vanno, in particolare, ricordati:

- l'avvio di politiche e strategie che favoriscano la certificazione ambientale delle imprese intervenendo sistematicamente sulle procedure, sui servizi e sul supporto conoscitivo, sugli oneri e i costi per le imprese, anche con l'avvio di processi che possono riguardare la certificazione di consorzio, di Distretto, di area e di territorio;
- lo sviluppo dell'accessibilità e della logistica delle aree industriali e produttive esistenti al fine di ridurre gli impatti sull'ambiente e i fattori di pressione sulle componenti ambientali (acqua, aria, suolo ecc.), limitando le diseconomie per le imprese e le esternalità negative per la collettività;
- la realizzazione delle aree ecologicamente attrezzate, all'interno di un sistema di accessibilità e di intermodalità che garantisca efficienza all'impresa e riduca al minimo gli impatti determinati dallo spostamento delle materie prime e delle merci;
- l'implementazione di forme di coordinamento amministrativo interistituzionale, partendo dalla reale efficienza dello sportello unico per le imprese e dalla razionalizzazione dei procedimenti amministrativi e autorizzativi con particolare riguardo a quelli della tutela ambientale e prevenzione degli inquinamenti;